

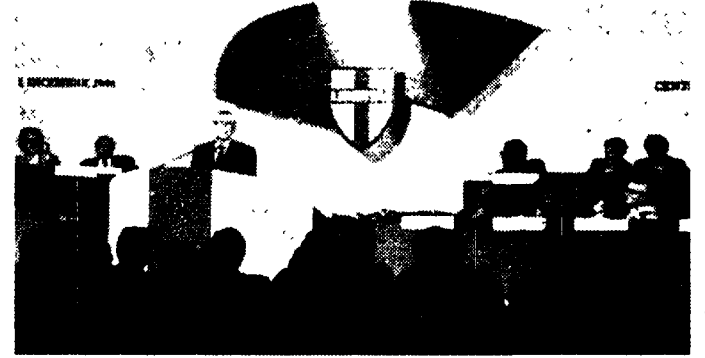
La corsa alle urne

«Alle elezioni, ma con calma»
Forlani più cauto di Andreotti. Critiche al Quirinale

Il governo, «ove possibile», deve durare fino alla fine della legislatura. Forlani, chiudendo la Conferenza di Milano, sfuma Andreotti ma ne conferma la sostanza. «Per me la legislatura è già finita», commenta infatti Gava. Dovrà essere però la maggioranza tutta insieme a prenderne atto. Per Cossiga, una difesa debole: l'impeachment è «deplorevole», dice Forlani.

Il leader dc chiude la conferenza con toni più misurati «Ove possibile meglio far finire la legislatura, altrimenti...» Ma è un gioco di squadra: il partito ha scelto il voto «Cossiga non ci attacchi, se cadiamo noi cade anche lui»

UN GRANDE PARTITO POPOLARE
STORIA, PRESENZA, PROGETTO
CONFERENZA NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA



Arnaldo Forlani durante il suo discorso alla conferenza nazionale della Dc

FABRIZIO RONDOLINO

MILANO. La Dc non è né isolata, né assediata, né picconata: la Dc è il partito «della finezza e dell'umiltà» che ha guidato in Italia «il solo vero fatto rivoluzionario e progressivo di questo secolo», e che si candida anche per il prossimo. Arnaldo Forlani conosce come pochi il cuore profondo dello Scudocrociato: è allora, nel giorno conclusivo dell'inconcludente Conferenza nazionale, tranquillo, rilassa, rincuora un partito profondamente incerto sul da farsi. L'operazione-immagine di Milano non è in buona parte fallita, le insidie e le trappole, dentro e fuori il partito, sono ancora tutte lì, a designare un percorso di guerra non facile e dalla meta incerta. Il vecchio Fanfani fotografa bene la situazione, dipingendo una Dc «che ha tardo a capire, e forse neppure ora ha capito bene» quel che le capita intorno. E allora Forlani sfodera tutta l'arte ora-

tona di cui è capace per spiegare che le cose, in fondo, non vanno così male, e che la Dc «è un partito che non si chiude, ma coglie le sollecitazioni e le interpreta, e vuol concorrere con le sue forze alle riforme necessarie». Piace a tutti, l'intervento di Forlani: per Cristofori «ci si è ritrovato tutto il partito», per Scalfaro è sturzialmente «chiaro, coraggioso, umile e forte», per Colombo trasuda «orgoglio democristiano», per Baruffi addirittura «ideale».

È dunque con parole rinfaccanti che il segretario s'appresta a guidare la Dc alle elezioni. La cui data, però, si guarda bene dall'indicare. Andreotti ha detto che, fatta la Finanziaria, conviene scegliere le Camere? Forlani non risponde né sì né no. E cita il presidente del Consiglio per dire che «bisogna salvaguardare le ragioni dell'attuale maggioranza e, ove possibile naturali-

mente, utilizzare anche i prossimi mesi fino al termine della legislatura». Sta in quell'«ove possibile» la scelta di piazza del Gesù: che non vuole apparire come il partito che apre la crisi e che licenzia il governo, ma che in cuor suo ha già deciso. Prima si vota, meglio è: ma devono essere il governo, e le forze di maggioranza tutte insieme, a dirlo. La cautela di Forlani si spiega col gran numero d'incognite che la Dc ha di fronte a sé: l'atteggiamento di Cossiga, innanzitutto, e poi le partite personali di Andreotti e di Craxi, ancora in buona misura da decifrare. «Andreotti e Forlani han fatto lo stesso ragionamento», chiosa De Mita. E Gava è d'accordo: «Dicono la stessa cosa, state tranquilli. E poi per me la legislatura è già finita, è ridicolo discuterne se si vota a marzo o a maggio».

La maggioranza di governo, dice Forlani, dovrà «nei nostri propositi» perpetuarsi anche nella prossima legislatura. E le riforme istituzionali andranno discusse «in primo luogo» con gli alleati. Ma proprio su questo punto Forlani iscrive un cuneo fra la Dc e il Psi, e finisce con l'arruolarsi nel «partito delle mani libere» sponsorizzato da Gava. Nel merito delle riforme, infatti, Forlani ribadisce punto per punto la proposta dc (sgradita a Craxi): «correttivo maggioritario» e premio di



maggioranza, cancellato e sfiducia costruttiva. Poi aggiunge: «Il nostro impegno di riforma si rivolge a tutte le forze politiche che avvertono la necessità di uscire da una situazione di stallo». A tutte, nessuna esclusa. Su Cossiga, Forlani è tutt'altro che tenero. Pur «in spirito di sincera e leale amicizia», il messaggio che invia al Quirinale è esplicito. Il pretesto è «un'osservazione, o meglio una riflessione»: «Mi è sembrato strano - dice Forlani - il richiamo alla Dc a non voler considerare antistorico e assurdo il fatto di poter andare all'opposizione». Non è questo il pensiero dello Scudocrociato, risponde Forlani. La Dc è pronta all'opposizione, ma - spiega a Cossiga - «le maggio-

ranze e le minoranze non vengono definite per decreto e in modo autoritativo». Ma non è tutto. La «riflessione» sfocia infatti in una vera e propria chiamata di correo indirizzata al presidente della Repubblica. Perché della storia della Dc Cossiga è stato «partecipe intelligente e generoso». Perché «anche con Cossiga abbiamo lottato e vinto per realizzare la democrazia». Perché insomma se il Quirinale spara sulla Dc, spara su sé stesso.

Neppure sull'impeachment Forlani vuol dar soddisfazione a Cossiga. Il «disdicevole» dei giorni scorsi si trasforma in un «deplorevole», ma la sostanza

non cambia. Tanto più che la platea tributa a questa debole difesa del presidente un debolissimo applauso. La linea della Dc, spiega Forlani, è quella di «salvaguardare ruolo e prerogative istituzionali che debbono rimanere al di sopra del confronto e della lotta politica». Neppure un cenno alla «persona» del capo dello Stato, che più volte ha detto di sentirsi abbandonato dal suo ex partito; al contrario, l'invito a starene al di sopra delle parti.

Quanto alla Dc, Forlani riassume le proposte di «autoriforma», che spetterà ad un prossimo Consiglio nazionale rendere operative, e che sono anche

contenute nel documento finale della Conferenza. E propone, di suo, l'istituzione di «un'Autorità di alto profilo morale e di sicuro prestigio, con compiti di denuncia e di intervento sui fatti e le persone che ledono l'immagine del partito». E' con questo (modesto) bagaglio che la Dc si appresta a restare al centro del sistema politico italiano. Anche Forlani (seppur con toni più misurati rispetto a De Mita) teme le «tossine» e «veleni» di una possibile involuzione autoritaria: ma quelle tossine e quei veleni dovrebbero innanzitutto servire a rilegitimare la Dc, ad evitare che venga «cacciata al-

l'opposizione» da chi (il Pds?) punterebbe soltanto «alle rovine e al disastro». Anche il rapporto col mondo cattolico s'inserisce in questo schema. A chi «sale in cattedra, magari scendendo dal pulpito» per negare alla Dc la rappresentatività dei cattolici, Forlani risponde di esser fiero che la maggioranza del popolo cattolico si riconosca politicamente nella Dc. Il nome della Dc non piace, può esser d'ostacolo alla Chiesa? Forlani torna a dire che si può cambiare, ci si può ribattezzare «partito popolare». L'importante è che sia la Dc a «difendere ancora l'unità e la libertà della nazione».

Intervista a Piccoli. «Via dalla Dc i cristiani rapaci»
«L'illuminismo massonico vuole farci fuori...»

E adesso, cosa farà la Dc? «Dobbiamo anche liberarci di certi democristiani che invece che cristiani sono rapaci», dice Flaminio Piccoli. Per l'ex segretario del partito «la Dc è sotto tiro», è attaccata da più parti. E rilancia: «Si tratta di quello che definisco il complotto dell'illuminismo massonico». Il discorso di Oscar Luigi Scalfaro? «Ha espresso molto bene quello che sentiamo».

Beh, adesso si deve andare in Consiglio nazionale, tirare fuori tutte le proposte messe a punto, tutti i temi enunciati, che in qualche modo hanno bisogno di essere sfrondati. Una relazione piena di lagnanze, quella di Forlani. Fare che tutto il mondo ce l'abbia con voi democristiani. Che c'è, vi preparate alle elezioni?

Accidenti, se non ce l'hanno con noi! La Dc è mirata e caricata da tutte le parti. Lei si guardi intorno: dove lo trova un partito più aggredito? Ah, non ci sono dubbi: è il disegno complessivo, per far fuori la Democrazia cristiana, avviato da quello che io chiamo il mondo dell'illuminismo massonico. E la premessa per resistere è quella di essere uniti, ma anche di liberarsi dei pesi morti e dei tanti errori. Lei ha vasta esperienza nel partito. Mi fa i nomi di qualcuno di questi pesi morti? E mi racconta qualche errore?

fare scelte elettorali consapevoli dei doveri che ci attendono. Questo dobbiamo fare, per intanto. Ma dobbiamo pure liberarci di alcuni democristiani rapaci, che più che altro, sono democristiani rapaci, che hanno scambiato il bene comune per i loro interessi. Anche questo bisogna fare presto. Non sarebbe meglio cambiare pure nome? E piuttosto impegnativo chiamarvi cristiani, non trova?

Certo, c'è anche l'ipotesi di Partito popolare, se il nome cristiano dovesse creare problemi per l'azione della Chiesa. Lo sa che la mia corrente, in Trentino, si chiama Popolari europei? Presidente. Il discorso più applaudito è stato quello di Scalfaro, molto critico con Cossiga. A lei è piaciuto?

Intervista a Formigoni. «Il partito deve recuperare la modernità»
«Cambiare nome? Io dico di no. Quel cristiana è un richiamo forte»

Cambiare nome alla Dc? «In questo momento storico direi proprio di no», risponde Roberto Formigoni, leader del Movimento Popolare. Allo Scudocrociato chiede maggiore impegno sui temi della famiglia e della scuola. «Non sempre i ministri democristiani sono all'altezza di ciò che viene chiesto loro», afferma. L'applauso più lungo per Scalfaro e Segni? «Le platee sono sempre semplificate».

Beh, magari un problema... Lo stesso Forlani ha detto che, se è il caso, si può anche rinunciare all'appellativo di cristiani. Lei è d'accordo?

Per quanto riguarda l'attività promozionale si pensa a una nuova struttura della comunicazione politica. Nuove norme vengono suggerite anche sull'organizzazione interna: si pensa a regole che disciplinino le candidature. Fra l'altro, il documento sollecita una non meglio specificata disciplina più rigorosa in materia di spese elettorali per i partiti e per i singoli candidati. Il tesseramento inoltre deve essere più corrispondente ad adesioni reali e convinte. Per quanto riguarda il sistema elettorale interno, viene indicata la necessità di un superamento graduale del sistema proporzionale. Novità vengono sollecitate anche in materia di candidature locali. In particolare si prevede una competenza degli organi locali nella formazione delle liste amministrative. Queste proposte, ancora abbastanza generiche, sono quelle che la Dc è riuscita a produrre dopo quattro giorni di conferenza a Milano. Ora passano al vaglio del consiglio nazionale. Il rischio è che restino una pura testimonianza tutta in chiave elettorale.

Ha fatto caso, onorevole Formigoni, che gli interventi più applauditi sono stati quelli di Scalfaro e Segni? Cioè di chi ha avuto il coraggio di rispondere con più decisione alle «picconate» di Cossiga e all'esigenza di riforme. Come giudica questo?

MILANO. Forlani ha appena finito di parlare. Flaminio Piccoli scatta dalla sua sedia, si affretta ad arrampicarsi sul palco, si fa largo tra telecamere e giornalisti e corre a stringere la mano al segretario dc. Ha l'aria soddisfatta, il vecchio «Flam», e una gran voglia di dire bene del «giovane Arnaldo», suo successore a piazza del Gesù.

Ondevole Piccoli, finalmente si è arrivati alla fine di questa conferenza. Lei ha l'aria soddisfatta...

Ma sì, sono parecchio soddisfatto. Riconosco che il discorso di Forlani è stata una sintesi molto buona della discussione dei mesi passati. Una discussione, sia chiaro, che non riguarda solo la Dc, ma anche gli altri partiti. Insomma, mi pare un discorso solido, sereno, non di potere, anche contro tanti fermenti autoritari presenti nel paese.

Certo, c'è anche l'ipotesi di Partito popolare, se il nome cristiano dovesse creare problemi per l'azione della Chiesa. Lo sa che la mia corrente, in Trentino, si chiama Popolari europei? Presidente. Il discorso più applaudito è stato quello di Scalfaro, molto critico con Cossiga. A lei è piaciuto?

Certo. Un intervento molto preciso, che ha bene interpretato le convinzioni di tutte le forze popolari che vogliono resistere alle tentazioni autoritarie che ci sono nel Paese.

MILANO. Roberto Formigoni, leader carismatico del Movimento popolare e vicepresidente del Parlamento europeo, non ha perso una parola delle 28 cartelle del discorso forlaniano. Alla fine annuisce, sembra soddisfatto. Ma allo Scudocrociato manda a dire che ancora molta strada c'è da fare.

zla cristiana) non cammina. È d'accordo? Insomma: cosa avete deciso qui?

Questa assemblea di Assago non aveva un mandato per decidere, ma solo per proporre. E le proposte ci sono state, in tutte le direzioni.

Le platee sono sempre semplificate, e a volte accontentano più all'elemento vistoso che alle cose dette. Personalmente ritengo che il rinnovamento vero sia un processo meno vistoso, ma più profondo. □S.D.M.

Il presidente della Repubblica, nonostante le critiche, apprezza il discorso di Forlani alla conferenza di Milano «Elezioni anticipate? Mediterò». Poi in tv una raffica di insulti e di ironie sui pidiessini «dirigenti dell'Ibm»

Cossiga ringrazia il leader dc e spara sul Pds

Cossiga è grato a Forlani che gli ha espresso solidarietà e ribadisce interesse alla proposta di Andreotti per elezioni a marzo. «Italia Uno», attacca il Pds e, sostenuto da Benvenuto e Giuliano Ferrara, ironizza nei confronti di Cesare Salvi, che gli contesta le violazioni della legalità costituzionale. Su «Raitre» Rodotà e Barile motivano l'impeachment, D'Onofrio lancia accuse di stalinismo.

notazione al discorso tenuto qualche ora prima da Forlani a conclusione dell'assemblea democristiana di Milano. «Lo ho trovato un discorso alto, sereno, impegnato - dice il presidente - sono molto grato per le parole di amicizia e di stima, quasi di affetto, che ha voluto rivolgermi». A Cossiga non interessano le «zone di equivoco silenzio» o le «zone contigue alla Dc di appoggio e di approvazione dell'impeachment dopo che ha parlato il segretario politico», che ha «scelto fermamente respinto l'ipotesi di dimissioni» e di messa in stato di accusa. Non tutto è però pacificato, se il capo dello Stato tiene a precisare che le sue polemiche su una Dc che non accetta l'ipotesi di andare all'opposizione non erano rivolte a Forlani ma «a una delle quattro personalità che guidano il partito» (l'allusione pare indiriz-

zato a De Mita). Una personalità ancora ferma, a suo giudizio, sulle posizioni di cattolico integralista. Mentre a Forlani dà atto di fare della Dc «un partito di cristiani, non un partito cattolico». «Anche se - aggiunge - io non mi iscrivo alla corrente dell'on. Forlani perché mi dovrei iscrivere alla Democrazia cristiana, cosa che io non intendo fare».

Il silenzio di Cossiga dura poco. Nel corso del pomeriggio si collega telefonicamente con «Italia Uno», che sta trasmettendo un dibattito sulle sue «picconate» tra Indro Montanelli, Giorgio Bocca, Giuliano Ferrara, Giorgio Benvenuto e Cesare Salvi. Distribuisce battute e ironie, cerca - spalleggiato da Benvenuto e Ferrara - di buttarle su toni poco meno che goliardici l'aspetto scontro istituzionale in atto. Anche se poi annuncia che nei sette me-

si residui di mandato si impegnerà per richiamare «la tragicità, la drammaticità di un sistema politico che non riesce a riformarsi». Ma invita Salvi a non essere triste, ad andare al cinema, a vedere «Beautiful». Negà di tenere in serbo dei dossier e polemizza coi dirigenti del Pds («potrebbero essere dirigenti del Pci o dell'Ibm»). Il sollecita a superare i residui di stalinismo, perché ormai c'è posto anche per loro in un futuro governo. A proposito dell'impeachment Ferrara parla di mossa elettorale e Benvenuto evoca congiure contro il Quirinale. Ma Salvi ricorda le rilette sorte del capo dello Stato ben oltre la legalità costituzionale e il ruolo di garante che gli è assegnato. «Non ci muovono calcoli di opportunità, ma la responsabilità di fronte al paese. E quanto al nostro accesso al governo, ci



Il presidente Francesco Cossiga risponde alle domande di alcuni giornalisti, ieri a Roma

ROMA. «Quando il presidente del Consiglio, con molta schiettezza e con molta nettezza, esprime questo suo avviso, cioè quello dell'esaurimento della legislatura dopo gli appuntamenti internazionali e l'approvazione della Finanziaria e ove non si trovi terreno su cui sviluppare proficue collaborazioni della sua opinione deve tenere certamente conto», Cossiga, a pranzo alla Casina Valadier con amici fidati,

trova modo di fare il punto sull'ipotesi di elezioni politiche a marzo, caldeggiata da Andreotti nel discorso alla conferenza nazionale della Dc. «Poi - aggiunge il capo dello Stato - vedrò quali sono le posizioni dei partiti, penserò, mediterò, mi asterò dall'esternare e poi deciderò». E fa sapere che è pronto a ripetere l'appello antiscioipero ai giudici. Non poteva mancare un'an-

zione al discorso tenuto qualche ora prima da Forlani a conclusione dell'assemblea democristiana di Milano. «Lo ho trovato un discorso alto, sereno, impegnato - dice il presidente - sono molto grato per le parole di amicizia e di stima, quasi di affetto, che ha voluto rivolgermi». A Cossiga non interessano le «zone di equivoco silenzio» o le «zone contigue alla Dc di appoggio e di approvazione dell'impeachment dopo che ha parlato il segretario politico», che ha «scelto fermamente respinto l'ipotesi di dimissioni» e di messa in stato di accusa. Non tutto è però pacificato, se il capo dello Stato tiene a precisare che le sue polemiche su una Dc che non accetta l'ipotesi di andare all'opposizione non erano rivolte a Forlani ma «a una delle quattro personalità che guidano il partito» (l'allusione pare indiriz-

zato a De Mita). Una personalità ancora ferma, a suo giudizio, sulle posizioni di cattolico integralista. Mentre a Forlani dà atto di fare della Dc «un partito di cristiani, non un partito cattolico». «Anche se - aggiunge - io non mi iscrivo alla corrente dell'on. Forlani perché mi dovrei iscrivere alla Democrazia cristiana, cosa che io non intendo fare».

Il silenzio di Cossiga dura poco. Nel corso del pomeriggio si collega telefonicamente con «Italia Uno», che sta trasmettendo un dibattito sulle sue «picconate» tra Indro Montanelli, Giorgio Bocca, Giuliano Ferrara, Giorgio Benvenuto e Cesare Salvi. Distribuisce battute e ironie, cerca - spalleggiato da Benvenuto e Ferrara - di buttarle su toni poco meno che goliardici l'aspetto scontro istituzionale in atto. Anche se poi annuncia che nei sette me-

si residui di mandato si impegnerà per richiamare «la tragicità, la drammaticità di un sistema politico che non riesce a riformarsi». Ma invita Salvi a non essere triste, ad andare al cinema, a vedere «Beautiful». Negà di tenere in serbo dei dossier e polemizza coi dirigenti del Pds («potrebbero essere dirigenti del Pci o dell'Ibm»). Il sollecita a superare i residui di stalinismo, perché ormai c'è posto anche per loro in un futuro governo. A proposito dell'impeachment Ferrara parla di mossa elettorale e Benvenuto evoca congiure contro il Quirinale. Ma Salvi ricorda le rilette sorte del capo dello Stato ben oltre la legalità costituzionale e il ruolo di garante che gli è assegnato. «Non ci muovono calcoli di opportunità, ma la responsabilità di fronte al paese. E quanto al nostro accesso al governo, ci

Macis). E a Barile: «Lei in passato ha ricoperto incarichi per il Pci. Quindi, l'arbitrio di questo dibattito è in realtà il dodicesimo uomo è venuto per l'affare Giardina, che vanno al di là della Costituzione, non hanno diritto di cittadinanza». E sugger-

nomalia dei comportamenti del capo dello Stato, elementi sufficienti per spiegare l'iniziativa in corso nei suoi confronti; a partire da episodi come la minaccia di autosospensione di un anno fa per l'affare Giardina, che vanno al di là della Costituzione, non hanno diritto di cittadinanza». E sugger-

«un giudizio dell'Alta corte che si risolva in una sanzione di natura costituzionale, e non penale. La destituzione, insomma: «Così la gente - precisa - capirebbe che l'obiettivo non è quello di mettere Cossiga in prigione». Per parte sua Rodotà, presidente del Pds, respinge le accuse di strumentalità. «In tanta confusione - sostiene - il nostro è un atto di grande responsabilità. E ha trovato molti consensi, anche se non li trova in partiti che sono d'accordo col presidente della Repubblica per ragioni di interesse. Noi non abbiamo ragioni personali, non ci interessano condanne penali, ma intendiamo rimuovere questa situazione. Nel Parlamento e alla Corte costituzionale ci si confronta alla pari, noi non possiamo invece replicare alle esternazioni televisive a reti unificate».